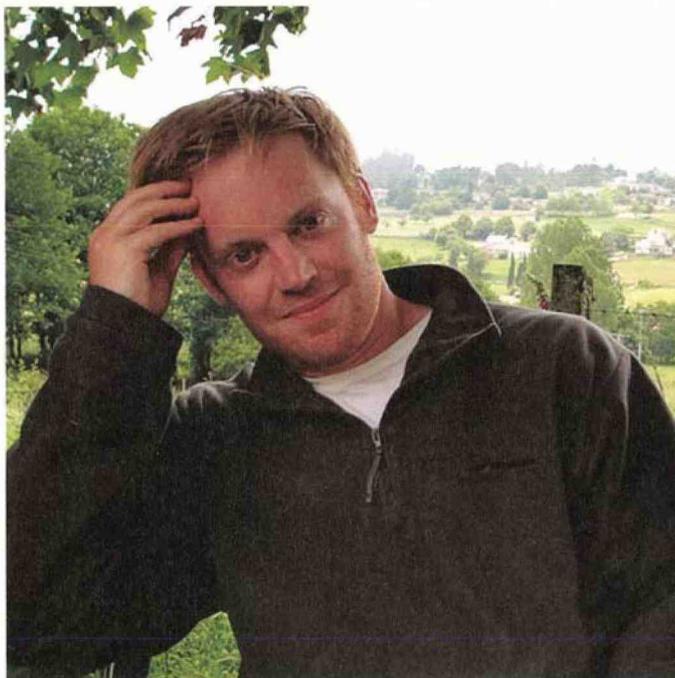


Prima di tutto, le necessarie presentazioni: Jules Evans è un filosofo, un accademico, un ricercatore, un viaggiatore molto curioso, e non ultimo, uno scrittore con il gusto dell'ironia e attento a cosa è successo nel corso dei secoli a "corpo, mente, cultura e spirito", come recita il titolo di uno dei primi paragrafi di *Estasi: istruzioni per l'uso* ovvero l'arte di perdere il controllo (nella traduzione di Cristiano Peddis, Carbonio Editore, 300 pagine, 17,50). Riassumendo ai minimi termini, nella sua versione dei fatti sostiene che uno dei principali problemi di questi travagliati tempi moderni è l'aver perso la capacità di considerare naturali, spontanei e fondamentali i momenti irrazionali, spirituali e (appunto) estatici delle nostre esistenze. Una considerazione che, con le colte, vaste e complesse articolazioni di Jules Evans, mette in discussione teorie filosofiche e sociologiche, argomentazioni politiche e teologiche e nel frattempo attraversa letteratura, cinema, cronaca e storia, racconta usi e costumi dell'estasi e gran parte dei modi sfruttati per cercarla, anche nei suoi lati più intimi e oscuri, sesso, droga e rock'n'roll compresi. Il rock'n'roll un po' di più perché Jules Evans per rendere agevole un percorso davvero denso di indicazioni, sviluppa *Estasi: istruzioni per l'uso* con la struttura di un festival con tanto di padiglioni tematici, da scoprire uno alla volta e, al centro, ci mette proprio la musica.

• di Marco Denti e Mauro Zambellini •

Avendo cominciato come batterista ("Ho suonato la batteria in diverse band amatoriali, i Nervous Wrecks, i Lunatic Fringe, e, okay, diciamo, non ero in gran forma quando ho scelto i nomi, e ho riscontrato che più mi sentivo depresso e introverso, meglio suonavo. Battevo sulle percussioni con ferocia, come Animal del *Muppet Show*, e dopo un'ora o giù di lì raggiungevo una condizione in cui non ero più bloccato con me stesso: mi sentivo liberato"), considerando "la più intensa connessione che ho sentito tra una band e il pubblico" il concerto di Bruce Springsteen e della E-Street Band a Londra nel 2014 (come tutti gli altri, peraltro), citando senza timore Little Richard come guida ("Io credo che la mia musica sia capace di guarire le persone. Proprio come Oral Roberts, che dice di essere un guaritore divino, io credo che la mia musica possa restituire la vista al cieco, far camminare lo

COUNTDOWN TO ECSTASY



zoppo, ridare la voce e l'udito al muto e al sordo, perché ispira le persone e le eleva. Ci sono delle signore anziane che mi dicono che le faccio sentire diciannovenne. Elevo le anime, e vedi che tutti iniziano a dimenarsi, sono felici; la mia musica rigenera il cuore e fa vibrare il fegato, la vescica cede, le ginocchia scattano", lasciando coabitare le sue congetture filosofiche con canzoni di James Brown, Ray Charles, David Bowie, Talking Heads, Arcade Fire, Al Green (più di tutti), di Elvis e degli Smiths, Jules Evans è l'anfitrione giusto per scoprire il senso dell'estasi, effetti collaterali compresi. Perché se il capitolo dedicato alla musica è una delle analisi più intelligenti dedicate al rock'n'roll e alla sua forza che ci sia capitata di leggere da parecchi anni a questa parte, *Estasi: istruzioni per l'uso* non nasconde quei pericoli e quelle zone d'ombra che sono compresi nel prezzo quando si varcano "le porte della percezione". Lo stesso Jules Evans, con estrema sincerità, racconta dei pesanti danni psicologici a cui ha dovuto rimediare per l'uso improprio di additivi chimici, così come non teme di segnalare i rischi

insiti in ogni viaggio psichedelico. Come si può intuire avevamo più di un motivo per conoscerlo e Jules Evans si è concesso tenendo ben presente che se la sua specialità è la filosofia, la nostra è il rock'n'roll. Per cui ci ha garantito un accesso facilitato, con un linguaggio pratico, per niente accademico e con una rara disponibilità, cercando di ricordarci come dice nell'introduzione di *Estasi: istruzioni per l'uso* che il modo in cui "ci lasciamo andare, quindi, è un tema di importanza decisiva per noi e per la nostra società e chiedendoci: "E voi, vi lasciate andare in maniera salutare o nociva? La nostra società in cui viviamo ci offre delle buone soluzioni per perdere il controllo, o al contrario ci offre esclusivamente forme vuote e tossiche di trascendenza?". Qualche risposta ce l'ha offerta lo stesso Jules Evans, ma i suoi interrogativi ci hanno riportato ancora al valore della musica e così abbiamo selezionato una manciata di dischi dell'estasi, seguendo un po' le sue indicazioni, e un po' il nostro istinto, perché l'arte di perdere il controllo comprende, soprattutto, un certo grado di libertà.